

Lo standard EAD3 per la codifica dei dati archivistici: qualche novità e molte conferme.

Francesca Pala^(a)

a) Italy

Contact: Francesca Pala, francesca.pala2@gmail.com.

Received: 20 May 2017; **Accepted:** 22 July 2017; **First Published:** 15 September 2017

ABSTRACT

In consideration of the increased possibilities to provide a richer and a more well-structured archival description and the experience matured in years, in Summer 2015 the Society of American Archivists has adopted the new version of *Encoded Archival Description* as a standard: EAD3. After retracing the decision process and the review related to the EAD 2002 version, the article examines the new version of the standard in its main original aspects. An appendix on the use of EAD3 in the inventory of Ex Ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà di Roma (1979-1999) archive, completes the essay.

KEYWORDS

EAD; Archival science; Archival description; XML encoding.

CITATION

Pala, Francesca. "Lo standard EAD3 per la codifica dei dati archivistici: qualche novità e molte conferme". *JLIS.it* 8, 3 (September 2017): 148-176. doi: [10.4403/jlis.it-12407](https://doi.org/10.4403/jlis.it-12407).

Introduzione

“L’avvento e la rapida diffusione di internet sta trasformando in tutto il mondo la comunicazione tra studiosi. Per cogliere appieno le opportunità che questo sviluppo offre, gli archivi, i musei e le biblioteche dovranno accettare e sviluppare standard che assicurino una comunicazione tanto utile quanto duratura. Uno standard in grado di codificare anche strumenti per la ricerca”. Così scriveva nel 1994 Daniel Pitti (1994, 154), il padre del progetto che avrebbe portato all’elaborazione dell’*Encoded Archival Description* (EAD).

A fronte della pluralità e della varietà di forme in cui si presentano inventari e guide, EAD ha cercato di definire una struttura comune di riferimento all’interno della quale registrare le informazioni di ciascuno strumento di ricerca. Possiamo quindi considerare EAD un *Data Structure Standard* (Kiesling 1997) pensato per favorire l’interscambio e l’accessibilità a lungo termine delle informazioni descrittive e per renderle disponibili ad utenti locali e remoti (Pitti 1997).

Nato per il recupero retrospettivo e per la pubblicazione in formato elettronico degli strumenti di ricerca cartacei (Pitti 1995) lo standard ha successivamente supportato l’elaborazione e lo scambio di descrizioni nativamente digitali, grazie all’impiego di tecnologie quali *l’eXtensible Markup Language* (XML), che consentono una *platform independence* (Michetti 2000) e garantiscono la persistenza della struttura e del contenuto delle descrizioni, la loro accessibilità e validità nel tempo. In tale prospettiva, EAD, la cui prima versione risale al 1998, sostituita poi da una seconda versione pubblicata nel 2002, ha assolto alla funzione di lingua franca della descrizione archivistica consentendo il dialogo a livello nazionale e internazionale e la realizzazione di molteplici progetti.

Nei quasi quindici anni che ci separano dalla seconda versione le possibilità di offrire una descrizione archivistica più ricca e articolata sono notevolmente cresciute. Pensiamo al rilascio dell’*Encoded Archival Context - Corporate bodies, Persons, and Families* (EAC-CPF),¹ alla comparsa e diffusione crescente di *collection management system*,² ai vantaggi derivanti dal rapido evolvere del settore tecnologico e alle nuove opportunità e scenari cui sembrano aprire i *Linked Open Data*. Proprio in virtù di tali motivazioni, nel 2010 la Society of American Archivists (SAA) ha chiesto al Technical Subcommittee for Encoded Archival Description (TS-EAD) di procedere alla revisione dello standard con l’obiettivo di accrescerne chiarezza e coerenza e garantire una maggiore interoperabilità e un generale miglioramento delle funzionalità in ambienti internazionali e multilingue (Allison-Bunnell 2016). Si cercò allora la collaborazione dell’intera comunità archivistica invitata a contribuire al processo di revisione con osservazioni e suggerimenti maturati sulla base dell’esperienza di EAD 2002.

¹ La versione beta della DTD è stata pubblicata nel 2004 e nel 2010 è stato rilasciato l’XML Schema. L’anno successivo la SAA ha adottato EAC-CPF come standard (<http://eac.staatsbibliothek-berlin.de>).

² L’espressione *collections management system* è impiegata nella letteratura internazionale per indicare i sistemi e i relativi applicativi finalizzati a organizzare e gestire le collezioni e i fondi conservati nei musei, negli archivi e nelle biblioteche. Tuttavia, specialmente negli ultimi anni, i *collections management system* hanno visto crescere le loro funzionalità includendo sempre più spesso strumenti di *content management system* in grado di facilitare anche la gestione dei contenuti (Swank 2008): “they are now used to track inventories, donor information, condition reports, artist biographies, exhibition information, bibliographic texts, and curatorial papers as well as present multimedia files and interface with the museum’s Website.” (Sully 2006, 7). Come evidenziato da Sully “This change and confusion in terminology has “displaced in part, and certainly in profile” some of the original function of the collection management software to incorporate the tools needed to organize and display digital assets” (Sully 2006, 56-57).

Tenendo conto dei 127 commenti³ pervenuti il TS-EAD ha avviato il lavoro di revisione e ha definito alcuni obiettivi cruciali:

- semplificare lo standard;
- eliminare le ambiguità;
- favorire l'interoperabilità;
- collegare più facilmente EAD con altri standard, come EAC – CPF.

Dopo cinque anni di lavoro, nell'estate 2015, la nuova versione EAD3 è stata adottata come standard dalla SAA.

Le pagine che seguono sono dedicate all'analisi di EAD3. Non verranno presi in considerazione tutti gli elementi dello standard, ma solo quelli di nuova introduzione e quelli oggetto di rilevanti modifiche rispetto a EAD 2002.

Infine, in appendice, si fornisce un esempio di utilizzo della nuova versione dello standard attraverso la codifica in EAD3 di un breve estratto dell'inventario dell'archivio dell'Ex Ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà di Roma (1979-1999).⁴ La specificità dello strumento in questione ha consentito di sperimentare numerosi elementi e attributi introdotti nella nuova veste dello standard.

Novità e cambiamenti introdotti da EAD3

Il sito ufficiale dello standard rende disponibile il modello dati, espresso come DTD, XML Schema, Relax NG, Schematron, unitamente alla *Tag Library* e al foglio di stile che dovrebbe garantire il passaggio da EAD 2002 a EAD3.

La *Tag Library* si apre con una prefazione che, dopo aver offerto un breve riepilogo dei principi che hanno ispirato e guidato la redazione della nuova versione dello standard, illustra le principali differenze tra EAD 2002 ed EAD3. Segue l'elenco e la descrizione degli attributi e degli elementi, ordinati alfabeticamente secondo il nome del marcatore. A conclusione della *Tag Library* sono presenti due appendici. L'appendice A offre i *crosswalks* da ISAD(G) a EAD3, da MARC21 a EAD3 e da MODS a EAD3. L'appendice B fornisce l'elenco degli attributi e degli elementi *deprecated* e di quelli *obsolete* nella nuova versione dello standard. Conformemente a quanto avvenne con il passaggio dalla prima versione di EAD a EAD 2002, gli attributi e gli elementi prima di poter essere eliminati completamente devono essere dichiarati *deprecated*, in modo da rimanere, nella fase di passaggio da una versione all'altra, disponibili se necessari. Proprio per questo motivo sul sito ufficiale è consultabile anche una versione *undeprecated* di EAD3.⁵ Gli elementi che erano stati valutati negativamente nel passaggio dalla prima versione alla seconda ed erano pertanto ancora presenti nella DTD ma non nel XML SCHEMA di EAD 2002, sono stati completamente rimossi dalla DTD di EAD3.

³ <http://www2.archivists.org/groups/technical-subcommittee-on-encoded-archival-description-ead/ead-revision>.

⁴ http://www.cartedalegare.san.beniculturali.it/fileadmin/redazione/inventari/Roma_EX-OspedalePsichiatrico_SMP.pdf.

⁵ Comprensiva di quasi tutti gli elementi *deprecated*, fanno eccezione gli elementi e gli attributi che sono stati sostituiti con altri perfettamente corrispondenti ad essi.

In linea con la tanto invocata richiesta di semplificazione dello standard da parte della comunità archivistica,⁶ il TS-EAD ha cercato di realizzare, con la nuova versione, anche una *Tag Library* di più chiara e immediata lettura.

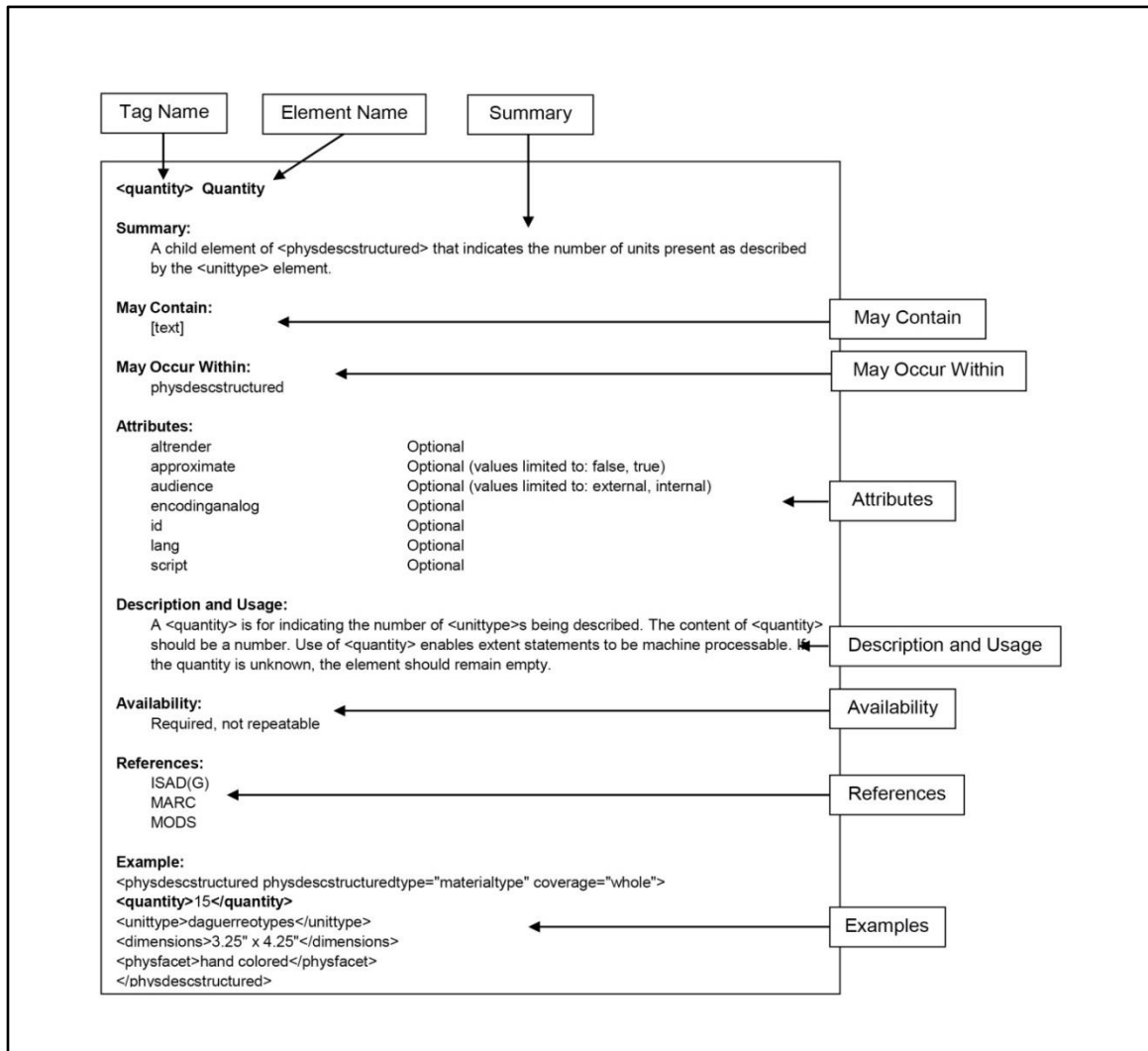


Figura 1. Tag Library.

Come emerge dalla Figura 1, la sezione intitolata *Summary* è di nuova introduzione. Si tratta di una definizione sintetica dell'elemento considerato ed è finalizzata alla rapida consultazione. Per una descrizione più completa ed esauriente permane l'apposita sezione *Description and Usage*. Un'ulteriore novità è rappresentata dalla sezione *Availability* nella quale è indicata l'eventuale obbligatorietà e ripetibilità dell'elemento esaminato. Al *mapping* tra l'elemento EAD descritto e gli altri standard (in precedenza gestito nella sezione *Description*) viene ora riservata la sezione

⁶ Si vedano i suggerimenti pervenuti alla SAA consultabili all'indirizzo:
<http://www2.archivists.org/groups/technical-subcommittee-on-encoded-archival-description-ead/ead-revision>.

References. Come nella precedente versione permangono le sezioni *May contain* e *May occur within* che ospitano rispettivamente gli elementi all'interno dei quali l'elemento descritto può essere utilizzato e gli elementi che possono essere impiegati quali sottoelementi.

L'analisi di EAD3 è stata articolata come segue:

EAD

<control>

- Articolazione di <control>
- Articolazione di <maintenanceagency>
- Articolazione di <maintenancehistory>
- Articolazione di <maintenanceevent>
- Articolazione di <sources>

<archdesc>

- Articolazione di <daoset>
- Articolazione di <physdescstructured>
- Articolazione di <unitdatestructured>
- Articolazione di <relations>
- Articolazione di <relation>

Figura 2. Analisi di EAD.

Gli elementi sopraindicati sono stati oggetto di un'analisi più approfondita. Per agevolare la lettura è stata inserita una rappresentazione grafica dell'articolazione dell'elemento padre in sottoelementi ed è stato effettuato un maggior rientro del testo man mano che si scendeva di livello rispetto all'elemento gerarchicamente sovraordinato.

<EAD>

L'elemento di aggregazione più esterno che racchiude l'intero documento, il cosiddetto *root element*, rimane in EAD3 l'elemento <ead>.⁷

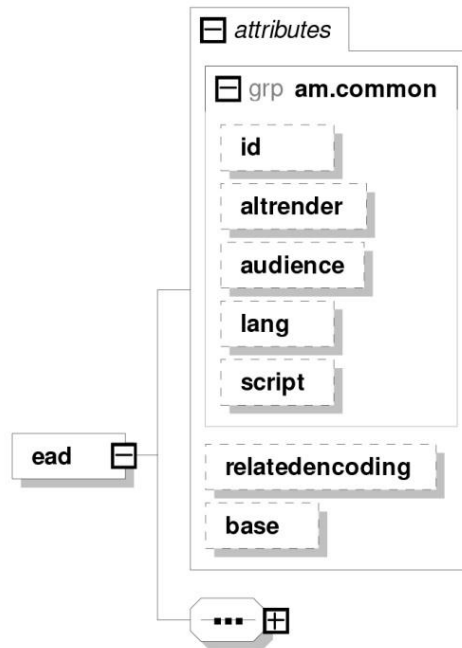


Figura 3. Struttura di EAD.

Tuttavia ai quattro attributi di <ead> già previsti in EAD 2002 si aggiungono tre nuovi attributi: @base utilizzato per specificare un'eventuale URI diversa dall'URI dell'istanza EAD, @script e @lang, disponibili per tutti gli elementi non vuoti di EAD3 (SAA 2015, VII). Essi vengono utilizzati per indicare rispettivamente il sistema di scrittura (ad esempio Cyrillic, Katakana, ecc.) e la lingua in cui è scritto il contenuto dell'elemento a cui sono associati. In tal modo forniscono uno strumento per una descrizione multilingue. Entrambi attingono preferibilmente i loro valori da standard ISO: ISO 15924 *Codes for the Representation of Names of Scripts* per quanto riguarda @script, e ISO 639-1, ISO 639-2b e ISO 639-3 per quanto riguarda @lang. Nel caso in cui i valori derivino da altri elenchi controllati, questi devono essere specificati in @scriptencoding e in @langencoding, attributi dell'elemento <control>.

Nella nuova versione dello standard il primo livello di strutturazione gerarchica presenta una bipartizione al posto della precedente tripartizione.

⁷ L'elemento <eadgrp> presente nella DTD di EAD 2002, ma già eliminato dal XML Schema, viene completamente rimosso nella nuova versione dello standard.

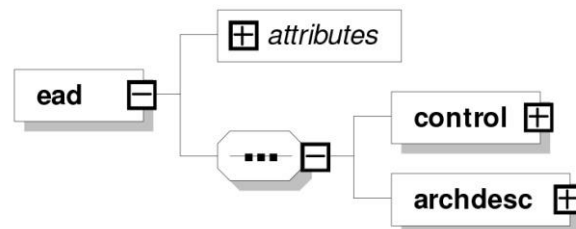


Figura 4. Primo livello di strutturazione gerarchica.

<control>

Si tratta di un elemento obbligatorio e non ripetibile, utilizzato per accogliere le informazioni bibliografiche sullo strumento di ricerca, le informazioni sull'istanza EAD e l'indicazione di norme e convenzioni seguite nella redazione della descrizione archivistica. Già dalla prefazione della *Tag Library* l'introduzione dell'elemento <control>, in sostituzione di <eadheader> (inserito tra gli *obsolete elements*), è indicata come una delle principali innovazioni di EAD3, determinata dalla volontà di allineamento dello standard con EAC-CPF. Tale esigenza, particolarmente sentita dal TS-EAD, era stata vivamente consigliata dalla stessa comunità archivistica come si legge nell'*EAD Revision: Digest of Comment*.⁸

L'interoperabilità necessita di una lingua comune, per questo motivo EAD3 esorta, ma non obbliga, a codificare determinate informazioni in formato standard. Per esempio, per la codifica delle date si suggerisce il ricorso allo standard ISO 8601.⁹ L'indicazione degli standard seguiti nella codifica dell'istanza è fornita attraverso l'associazione all'elemento <control> dei seguenti attributi:

@countryencoding: definisce lo standard utilizzato per @countrycode all'interno dello strumento di ricerca. I valori possibili sono: "3166-1" e "othercountryencoding". Se il valore di @countryencoding è "othercountryencoding", la Tag Library raccomanda l'indicazione nell'elemento <conventiondeclaration> delle regole seguite.

@dateencoding: definisce lo standard di riferimento per le forme normalizzate delle date che sono fornite in tutto lo strumento di ricerca codificato. I valori possibili sono: "ISO3166-1" e "otherdateencoding". Se il valore di @dateencoding è "otherdateencoding", la Tag Library raccomanda l'indicazione nell'elemento <conventiondeclaration> delle regole seguite.

@langencoding: definisce quale lista di codici standard sia utilizzata per identificare la lingua dell'istanza EAD e le lingue impiegate nei materiali descritti. I valori disponibili sono "iso639-1",

⁸ http://www2.archivists.org/sites/all/files/EAD_Comments_digest_0.pdf

⁹ "Date and time format - ISO 8601", prevede la forma: anno-mese-giorno con l'utilizzo dei numeri. <http://www.iso.org/iso/home/standards/iso8601.htm>.

“iso639-2b”, “iso639-3” e “otherlangencoding”. Se il valore di @langencoding è “otherlangencoding” la *Tag Library* raccomanda l’indicazione nell’elemento <conventiondeclaration> delle regole seguenti.

@relatedencoding: definisce un sistema di codifica descrittiva, come MARC, ISAD(G) o Dublin Core, con il quale certi elementi EAD possono essere posti in corrispondenza mediante l’attributo @encodinganalog.

@encodinganalog: codifica le informazioni per mappare il *tag* a cui è riferito con un elemento corrispondente in un altro schema.

@repositoryencoding: definisce quale lista di codici standard è usata per identificare i *repositories* nello strumento di ricerca codificato. Se il valore di @repositoryencoding è “otherrepositoryencoding” la *Tag Library* raccomanda di indicare nell’elemento <conventiondeclaration> le regole alle quali ci si attiene.

@scriptencoding: definisce quale lista di codici standard è impiegata in @script e @scriptcode. I valori disponibili sono “iso15924” e “otherscriptencoding”. Se il valore di @scriptencoding è “otherscriptencoding” la *Tag Library* raccomanda di indicare nell’elemento <conventiondeclaration> le regole alle quali ci si attiene.

Articolazione di <control>

Tutti gli elementi figli di <control>, ad eccezione di <filedesc>, risultano di nuova introduzione, come evidenziato nella Figura 5:

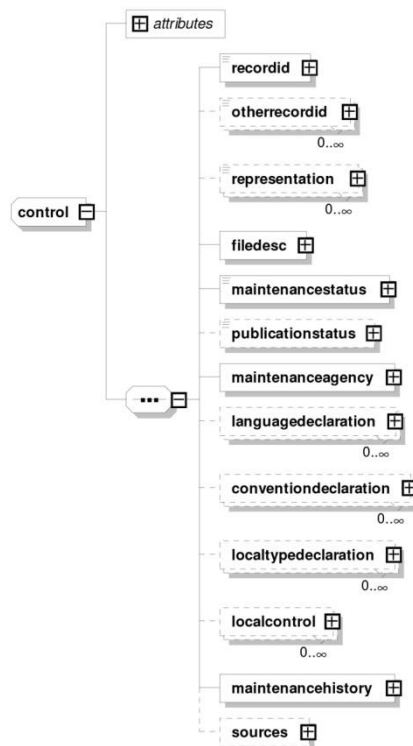


Figura 5. Nuova introduzione di <control>.

<recordid> (Record Identifier): elemento obbligatorio che sostituisce il precedente **<eadid>**, impiegato per codificare un identificatore unico dell'istanza EAD. L'istituzione che assegna l'identificatore assicura l'unicità del valore.

<otherrecordid> (Other Record Identifier): elemento finalizzato a colmare una lacuna della precedente versione, in quanto consente la codifica di "qualsiasi identificatore locale per l'istanza EAD" (SAA 2015, 272).

<representation> (Representation): elemento, opzionale e ripetibile che consente, nel caso in cui dell'istanza EAD esistesse una versione finale trasformata (ad esempio, in pdf o html) di inserire il link alla risorsa.

<filedesc> (File Description): sottoelemento obbligatorio utilizzato per registrare una descrizione bibliografica dello strumento di ricerca che includa autore, titolo, sottotitolo, sponsor, edizione, editore, collana editoriale e relative note (SAA 2015, 181). Presente in EAD 2002, all'interno dell'elemento *deprecated* **<eadheader>**, mantiene nella nuova versione dello standard le stesse funzioni. Come precedentemente illustrato, **<control>** è stato mutuato da EAC-CPF, lo standard per la codifica in XML dei soggetti produttori d'archivio per cui non poteva contemplare un elemento analogo a **<filedesc>**. Sussiste una sostanziale differenza nella natura degli oggetti prodotti: i record EAC-CPF sono destinati a essere fruiti in sistemi informativi e in ambiente elettronico, i *finding aid* codificati con EAD sono documenti testuali fruibili anche come veri e propri oggetti editoriali. Non a caso, **<filedesc>** era stato infatti modellato sulla base della DTD del Text Encoding Initiative (TEI): standard per la rappresentazione dei testi in formato digitale.

L'unica differenza rispetto alla precedente versione consiste nella sostituzione dell'elemento **<note>**, sottoelemento di **<filedesc>** in EAD 2002, con l'elemento **<notestmt>** (Note Statement) che si articola in uno o più sottoelementi **<controlnote>** (Control Note). Con la nuova versione dello standard il TS-EAD ha preferito introdurre nuovi e specifici elementi in relazione al contesto di utilizzo: **<controlnote>** si presenta come elemento obbligatorio usato per registrare generiche informazioni descrittive circa lo strumento di ricerca. L'elemento **<controlnote>** è paragonabile a 'note generali' nella tradizionale descrizione bibliografica (SAA 2015, 120). Inoltre associando all'elemento **<controlnote>** l'attributo **@localtype** è possibile specificare, laddove la pratica locale lo richieda, il tipo di nota inserita. Nel caso di una molteplicità di note associate allo strumento di ricerca, la ripetibilità dell'elemento consente che siano codificate separatamente. L'introduzione di **<controlnote>**, ma anche ad esempio di **<didnote>** all'interno dell'elemento **<did>** e di **<footnote>**,¹⁰ rispondono alla volontà di semplificazione dello standard. È vero che in questo modo aumenta il numero degli elementi previsti, ma come il TS-EAD ha specificato nella prefazione alla *Tag Library* di EAD3, la semplificazione non può essere raggiunta solo ed esclusivamente riducendo quantitativamente gli elementi, quanto piuttosto garantendo chiarezza e coerenza semantica.

Dall'analisi complessiva dell'elemento **<filedesc>** sono emerse alcune criticità, in parte sottolineate già nella precedente versione e talvolta riscontrabili per altri elementi di EAD3. Sembra, in particolare, a chi scrive, che spesso si faccia ricorso alle espressioni "strumento di ricerca" e "istanza EAD" come

¹⁰ Elemento di nuova introduzione utilizzato per codificare la fonte di una citazione o affermazione, è disponibile per gli elementi **<abstract>**, **<archref>**, **<bibref>**, **<entry>**, **<event>**, **<item>**, **<p>**, **<physfacet>**, **<ref>**, **<unittitle>**.

se fossero termini sinonimi.¹¹ In realtà, una coincidenza di significati è giustificabile solo ed esclusivamente nel caso in cui lo strumento di ricerca nasca direttamente come documento codificato.

<maintenancestatus> (Maintenance Status): elemento obbligatorio, che consente la codifica dello stato di redazione di un'istanza attraverso la presenza di un vocabolario controllato associato all'attributo obbligatorio @value.¹²

<publicationstatus> (Publication Status): elemento impiegato per registrare lo stato di pubblicazione di un'istanza EAD espresso attraverso l'associazione dell'attributo @value che attinge sempre ad un vocabolario controllato.¹³

<maintenanceagency> (Maintenance Agency): elemento obbligatorio che consente attraverso i suoi sottoelementi di codificare le informazioni sull'istituzione o servizio responsabile della creazione, manutenzione, e / o diffusione dell'istanza EAD.

Articolazione di <maintenanceagency>

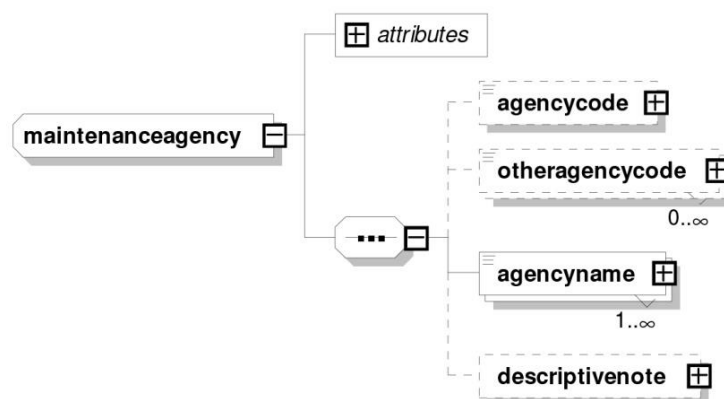


Figura 6. Articolazioni di <maintenanceagency>.

<agencyname> (Agency Name): unico sottoelemento obbligatorio che registra il nome dell'istituzione o del servizio responsabile.

<agencycode> (Agency Code): elemento che codifica l'eventuale codice identificativo dell'istituzione. La *Tag Library* raccomanda che il codice segua il formato previsto dall'*International Standard Identifier for Libraries and Related Organizations* (ISIL: ISO 15511). Inoltre l'utilizzo combinato di <recordID> e <agencycode> fornisce un identificatore univoco globale per l'istanza EAD.

¹¹ Si vedano, ad esempio, le definizioni presenti nella *Tag Library* di EAD3 per l'elemento <languagedeclaration>.

¹² @value può assumere i seguenti valori: "revised", "deleted", "new", "deletedsplit", "deletedmerged", "deletedreplaced", "cancelled", "derived".

¹³ I valori disponibili nel vocabolario controllato sono: "inprocess", "approved", "published".

<otheragencycode> (Other Agency Code): elemento che consente di codificare ulteriori eventuali codici che identificano l'istituzione. Associando l'attributo @localtype è possibile specificare il tipo di codice fornito.

<descriptivenote> (Descriptive Note): elemento opzionale per fornire ulteriori eventuali informazioni.

<languagedeclaration> (Language Declaration): elemento impiegato per codificare la lingua in cui è scritto lo strumento di ricerca, indipendentemente dalla sua eventuale codifica in EAD.

<conventiondeclaration> (Convention Declaration):¹⁴ elemento che consente la codifica di eventuali regole o convenzioni seguite nella redazione della descrizione archivistica. L'indicazione è fornita all'interno del suo sottoelemento obbligatorio **<citation>** (Citation),¹⁵ per dare conto di una eventuale forma abbreviata o acronimo può essere utilizzato il sottoelemento **<abbr>** (Abbreviation). Nel caso in cui si volessero fornire ulteriori specifiche è presente l'elemento **<descriptivenote>**. **<conventiondeclaration>**, equiparabile al campo ISAD(G) 3.7.2 "Norme o convenzioni", sostituisce l'elemento **<descrules>** presente in EAD 2002 e ora tra gli *obsolete elements*.

Tuttavia anche la nuova versione non risolve un limite che era stato già rilevato in EAD 2002. Se è vero che nella maggior parte dei casi è sufficiente indicare le norme o convenzioni seguite nella descrizione del complesso archivistico al livello più alto, in quanto valide per tutto il complesso, ci possono essere delle eccezioni. Come ha indicato Edgar Kutzner (*EAD Revision: Digest of Comments*)¹⁶ talvolta, all'interno di un fondo, possono esserci infatti delle serie o sottoserie che raggruppano materiale documentario per la cui descrizione è necessario riferirsi ad altri standard. A fronte di tale considerazione Kutzner proponeva di spostare l'elemento **<descrules>** quale sottoelemento di **<archdesc>** e di **<c>** e **<c01>**-**<c12>**. Il TS-EAD avrebbe potuto rendere disponibile **<conventiondeclaration>** in **<archdesc>**, **<c>** e **<c01>**-**<c12>** ma EAD3 non pare aver accolto il suggerimento.

<localtypedeclaration> (Local Type Declaration): elemento opzionale impiegato per specificare il ricorso a *local conventions* e *controlled vocabularies* utilizzati nell'attributo @localtype dell'istanza EAD.

<localcontrol> (Local Control): elemento opzionale utilizzato per specificare tutte le informazioni necessarie a favorire le esigenze e le pratiche locali.

<maintenancehistory> (Maintenance History): elemento obbligatorio, utilizzato, attraverso i suoi sottoelementi, per registrare la storia dell'istanza EAD: dalla creazione, passando per eventuali modifiche e aggiornamenti fino all'eventuale eliminazione.

¹⁴ Può offrire indicazione circa content standards, vocabolari controllati e thesauri impiegati.

¹⁵ Elemento di nuova introduzione obbligatorio anche in **<localtypedeclaration>**.

¹⁶ http://www2.archivists.org/sites/all/files/EAD_Comments_digest_0.pdf

Articolazione di <maintenancehistory>

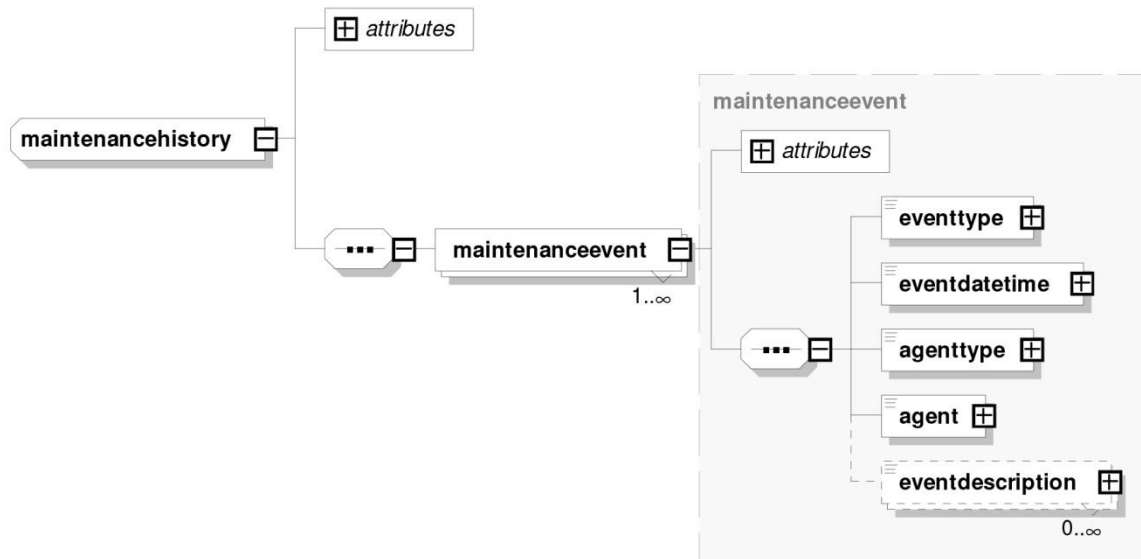


Figura 7. Articolazione di <maintenancehistory>

<maintenanceevent> (Maintenance Event): elemento obbligatorio e ripetibile che consente di tenere traccia degli interventi che hanno interessato l'istanza con il ricorso a cinque sottoelementi, i primi quattro dei quali risultano obbligatori.

Articolazione di <maintenanceevent>

<eventtype> (Event Type): elemento che consente attraverso l'associazione dell'attributo obbligatorio @value¹⁷ di indicare il tipo di intervento effettuato sull'istanza.

<eventdatetime> (Event Date and Time): elemento che codifica data e ora dell'intervento.

<agenttype> (Agent Type): elemento che, attraverso il suo unico attributo obbligatorio @value, permette di indicare il tipo di operatore responsabile dell'intervento. L'attributo @value prevede il ricorso a un vocabolario controllato costituito da tre valori: "human", "machine", "unknown".

<eventdescription> (Event Description): unico sottoelemento opzionale di <maintenanceevent>. Ospita, nel caso in cui si volesse andare oltre la semplice indicazione tipologica dell'intervento offerta dall'elemento precedente, una descrizione a testo libero.

<sources> (Sources): elemento opzionale che raggruppa uno o più elementi <source> impiegati per la codifica di informazioni relative ad eventuali fonti utilizzate nella redazione della descrizione archivistica.

¹⁷ @value può assumere i valori: "cancelled", "created", "deleted", "derived", "revised", "unknown", "updated".

Articolazione di <sources>

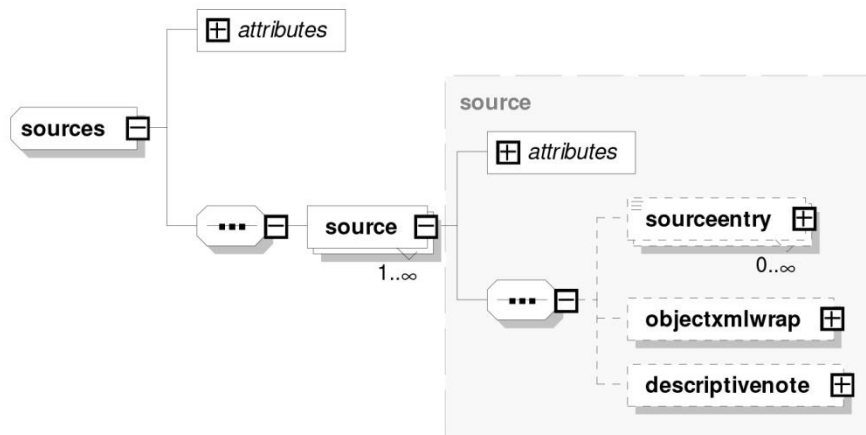


Figura 8. Articolazione di <sources>.

<source> (Source) si articola a sua volta in tre sottoelementi in cui l'indicazione della fonte utilizzata è fornita all'interno di <sourceentry> (Source Entry), mentre <objectxmlwrap> (Object XML Wrap) si presenta come un elemento *wrapper* che permette di incorporare un elemento XML da qualsiasi XML *namespace*. Infine la presenza dell'elemento <descriptivenote> consente di fornire ulteriori eventuali informazioni.

<archdesc>

È il secondo elemento obbligatorio del *root element* <ead> che, come in EAD 2002, aggrega i dati e le descrizioni relative a un determinato corpus documentario: è qui che ha luogo la descrizione della documentazione.

Come nella precedente versione dello standard la struttura gerarchica del complesso archivistico è rappresentata attraverso il corretto annidamento degli elementi <archdesc><dsc> e <c>. Contrariamente ad EAD 2002, l'elemento <dsc> è disponibile unicamente all'interno dell'elemento <archdesc>. Inoltre, sebbene ripetibile, la *Tag Library* di EAD3 sconsiglia l'uso reiterato di <dsc> “in quanto si tratta di un wrapper element e non di una componente essenziale della descrizione archivistica che potrebbe persino essere ‘deprecated’ nelle future versioni di EAD con l'obiettivo di semplificare le migrazioni” (SAA 2015, 154). L'elemento <c> mantiene la stessa potenzialità informativa di <archdesc>, di conseguenza in EAD3 i sottoelementi <daogrp>, <daodesc>, <daoloc> e <note> non essendo più disponibili per <archdesc>, non lo sono neanche a livello componente, mentre sono disponibili gli elementi <legalstatus> e <relations>.

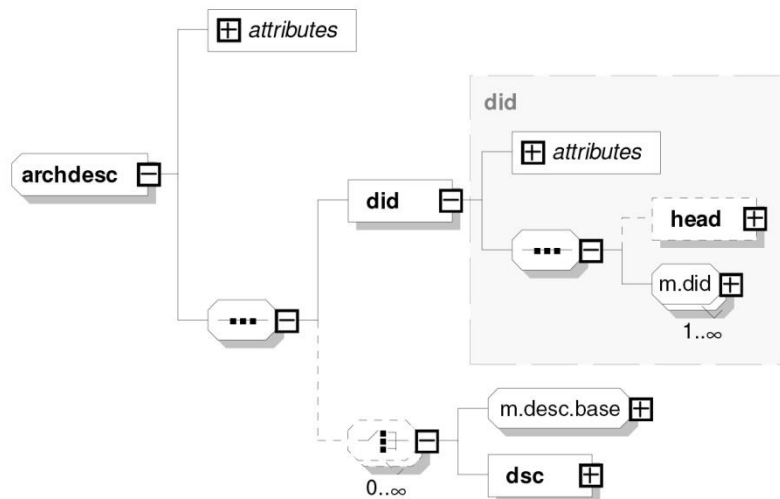


Figura 9. Articolazione di <archdesc>.

Le principali innovazioni riguardano il *group element* *m.did*,¹⁸ all'interno dell'elemento <did>¹⁹ e il *group element* *m.desc.base*.

¹⁸ Negli XML Schema il *group element* è utilizzato per parametrizzare il riferimento a un determinato *content model* che si ripete in diversi punti dello Schema. In tal modo ogniqualvolta è necessario fare riferimento a quel determinato gruppo di elementi basterà richiamare il *group element* precedentemente definito. La funzione dei *group element* negli XML Schema è assimilabile a quella delle entità parametriche nelle DTD.

¹⁹ Si segnala il permanere dell'anomalia già evidenziata per la precedente versione da Stella Di Fazio circa la definizione formale dell'elemento <did> e del suo *content model*: viene dichiarata l'obbligatorietà del contenitore <did> senza individuare quale tra i suoi sottoelementi debba essere obbligatoriamente presente.

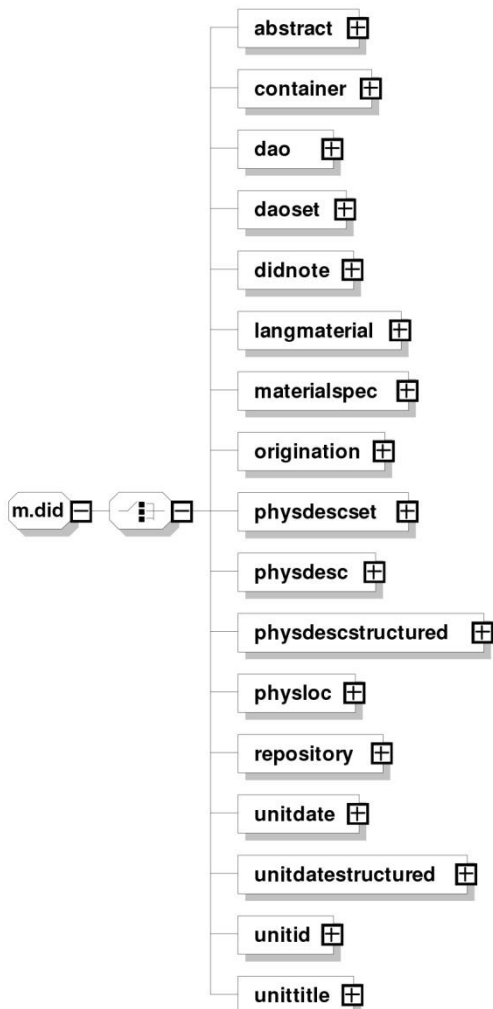


Figura 10. Articolazione di <mdid>.

Il *group element* `m.did` raggruppa diciassette elementi obbligatori e ripetibili. Rispetto alla versione precedente, EAD3 inserisce `<daogr>` e `<note>` tra gli elementi obsoleti e introduce cinque nuovi elementi:

- `<didnote>`
- `<daoset>`
- `<physdescset>`
- `<physdescstructured>`
- `<unitdatestructured>`

<didnote> (Descriptive Identification Note): in sostituzione dell'elemento **<note>**. Come precedentemente illustrato il TS-EAD ha preferito eliminare elementi dal carattere generale per introdurre dei nuovi specifici elementi in relazione al contesto di utilizzo, nel tentativo di rendere il più chiaro e semplice possibile l'utilizzo dello standard.

<daoset> (Digital Archival Object Set): elemento opzionale impiegato per raggruppare due o più collegamenti a record nativi digitali o a rappresentazioni digitali dei materiali descritti. Questi possono includere immagini grafiche, clip audio o video, immagini di pagine di testo e trascrizioni elettroniche di testo. Gli oggetti possono essere esempi selezionati o surrogati digitali di tutto il materiale descritto o di una sua parte (SAA 2015, 113). In particolare associando l'attributo **@coverage**²⁰ è possibile indicare se il gruppo di oggetti digitali è riferito ad una parte o alla totalità dell'unità, infine associando **@localtype** è possibile specificare la natura degli oggetti digitali. L'introduzione di **<daoset>** in sostituzione dell'elemento **<daogrp>** deve essere letta nell'ottica di una maggiore semplificazione dello standard.

Articolazione di **<daoset>**

<daoset> deve obbligatoriamente contenere almeno due elementi **<dao>** e può includere un elemento opzionale **<descriptivenote>** qualora s'intenda fornire una descrizione dell'oggetto collegato.

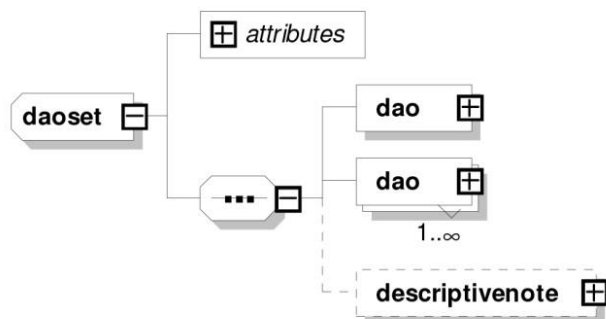


Figura 11. Articolazione di **<daoset>**.

<dao> (Digital Archival Object): elemento di collegamento che utilizza l'attributo **@href** per connettersi a documenti nativi digitali o a rappresentazioni digitali dei materiali descritti. Queste ultime possono includere immagini grafiche, clip audio o video, immagini di pagine di testo e trascrizioni elettroniche. Gli oggetti possono essere esempi selezionati o sostituti digitali di tutto il materiale descritto o di una sua parte. Associando l'attributo obbligatorio **@daotype**, che può assumere i valori "borndigital", "derived", "otherdaotype", "unknown", è possibile specificare l'origine di un *digital archival object*.

Dalla lettura comparata delle definizioni dell'elemento **<dao>** dalla *Tag Library* di EAD 2002 e di EAD3 è emersa una novità, che reca in sé il segno evidente degli anni che dividono le due versioni.

²⁰ **@coverage** può assumere i seguenti valori "part", "whole".

Nella *Tag Library* di EAD 2002 <dao> è definito come: “a linking element that uses the attributes ENTITYREF or HREF to connect the finding aid information to electronic representations of the described materials” (SAA 2002, 90). La definizione si riferisce solo ed esclusivamente a rappresentazioni elettroniche del materiale descritto. Infatti, nella traduzione italiana della *Tag Library* Giovanni Michetti traduce il nome dell’elemento in “oggetto archivistico digitalizzato” e in nota precisa: “si è preferito il termine digitalizzato in luogo di digitale (più vicino alla formula originaria Digital Archival Object) per evidenziare che l’elemento si riferisce a rappresentazioni digitali di oggetti archivistici e non ad oggetti archivistici nati su supporto digitale. Similmente agli elementi <daodesc>, <daogrp> e <daoloc>” (Michetti 2005, 117).

In EAD3 invece la definizione dell’elemento <dao>, così come quella di <daoset>, include esplicitamente anche gli oggetti nativi digitali: “[<dao> is] a child element of <did> used for linking to born digital records or a digital representation of the materials being described” (SAA 2002, 130).

<physdescstructured> (Structured Physical Description): elemento che codifica in maniera fortemente strutturata, in modo da ottenere una forma *machine-readable*, le dimensioni e le caratteristiche fisiche dei materiali descritti. <physdescstructured> è equiparato al campo ISAD 3.1.5, esattamente come l’elemento <physdesc> che permane nella nuova versione di EAD per codificare le informazioni circa la descrizione fisica dei materiali descritti in maniera libera, non strutturata. Poiché l’obiettivo è andare verso una sempre maggiore interoperabilità, per le codifiche *ex novo* è sempre consigliabile l’utilizzo di <physdescstructured>. La permanenza dell’elemento <physdesc>, in forma comunque modificata, è giustificata dalla volontà di permettere e facilitare la migrazione di tutti gli strumenti di ricerca già codificati in EAD 2002 alla nuova versione dello standard (SAA 2015, VI).

Fra gli attributi di <physdescstructured> due sono obbligatori: @coverage e @physdescstructuredtype. Il primo consente di specificare se la descrizione è riferita solo ad una parte o all’intera unità di descrizione. I valori disponibili per l’attributo sono “part” e “whole”. Il secondo specifica la natura delle informazioni fornite. Può assumere i seguenti valori: “carrier”,²¹ “materialtype”,²² “spaceoccupied”²³ e infine, quando nessuno dei precedenti è appropriato, “otherphysdescstructuredtype”. In quest’ultimo caso la *Tag Library* raccomanda l’associazione all’elemento <physdescstructured> dell’attributo @otherphysdescstructuredtype, il cui valore deve specificare il tipo di informazione fornita nell’elemento.

²¹ Indica che le informazioni fornite sono riferite ai contenitori o ai mezzi di trasporto fisici.

²² Indica il tipo e/o il numero dei tipi di materiali.

²³ Indica che le informazioni sono riferite allo spazio occupato dai materiali in metri lineari, cubici, ecc.

Articolazione di <physdescstructured>

<quantity> (Quantity): elemento che codifica il numero²⁴ di <unittype> descritti.

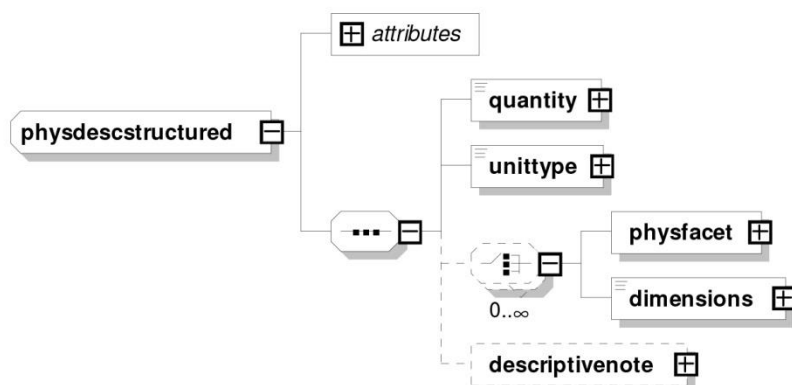


Figura 12. Articolazione di <physdescstructured>.

<unittype> (Unit Type): elemento che consente la codifica della tipologia di unità che devono essere quantificate (ad esempio scatole, volumi, metri lineari, ecc.).

<physfacet> (Physical Facet): elemento che consente la codifica delle informazioni relative all'aspetto fisico (colore, segni particolari, ecc.) dei materiali descritti.

<dimensions> (Dimensions): elemento che codifica le informazioni sulle dimensioni dei materiali descritti.

<descriptivenote>: elemento impiegato per la codifica di ulteriori eventuali informazioni descrittive.

<physdescstructured> può anche presentarsi come sottoelemento obbligatorio di <physdescset>.

<physdescset> (Physical Description Set): elemento opzionale che permette di legare insieme due o più espressioni strutturate della descrizione fisica dei materiali descritti attraverso il ricorso a due o più elementi <physdescstructured>. L'associazione dell'attributo opzionale di nuova introduzione @parallel permette di indicare se le informazioni codificate in ciascun <physdescstructured> son parallele tra loro oppure no, ovvero se sono descrizioni alternative o complementari per la descrizione del *corpus* documentario. Nel primo caso l'attributo @parallel assume il valore "true" nel secondo caso "false".

<unitdatestructured> (Structured Date of the Unit): elemento corrispondente al campo ISAD(G) 3.1.3, codifica, attraverso i suoi sottoelementi, in modo che siano processabili da una macchina le date di creazione o, più in generale, di particolare rilievo, dei materiali descritti. Associando l'attributo di nuova introduzione @unitdatatype, che può assumere i valori "bulk" o "inclusive", è possibile

²⁴ Se il numero non si conosce l'elemento sarà comunque presente ma vuoto.

indicare se le date espresse nell'elemento <unitdatestructured> sono estremi cronologici o date predominanti.

Permane l'elemento <unitdate>, che codifica le medesime informazioni dell'elemento <unitdatestructured> in maniera non strutturata per rispondere alla necessità di consentire e agevolare i processi di migrazione di tutti gli strumenti di ricerca codificati in EAD 2002 ad EAD3. Come precedentemente illustrato per <physdesc>, per le codifiche *ex novo* è sempre consigliabile l'utilizzo di <unitdatestructured>.

Articolazione di <unitdatestructured>

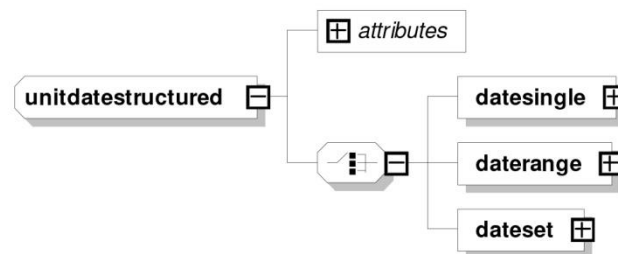


Figura 13. Articolazione di <unitdatestructured>.

<datesingle> (Single Date): elemento utilizzato per codificare una singola data relativa alla “creazione, alla contestualizzazione storica, o al controllo dei materiali descritti, o alle loro relazioni con altre entità quali: persone, famiglie, enti, risorse, funzioni, eventi, luoghi e argomenti.” (SAA 2015, 141). Il contenuto dell'elemento è espresso in modo da essere *human-readable*. È possibile rendere tale dato *machine-processable* associando all'elemento l'attributo @standarddate, il cui valore è rappresentato dalla data espressa in un formato standard. La *Tag Library* consiglia di seguire lo standard ISO 8601, in tal caso la data segue la forma: “aaaa-mm-gg”, oppure altri standard come specificato nell'attributo @dateencoding dell'elemento <control>. Nei casi in cui la data sia incerta è possibile utilizzare @notafter e @notbefore.

<daterange> (Date Range): elemento *wrapper*, impiegato per codificare, attraverso i suoi sottoelementi <fromdate> e <todate>, un intervallo di date. Anche in questo caso il contenuto dell'elemento è espresso in modo da essere *human-readable* ma è disponibile l'attributo @standarddate per rendere il dato *machine-processable*.

<dateset> (Date Set): elemento utilizzato per codificare date complesse che non trovano un'adeguata codifica attraverso l'utilizzo di un elemento <datesingle> o <daterange>. <dateset> lega insieme sia singole date e *range* di date sia più date singole e/o più *range* di date, di conseguenza i suoi sottoelementi sono una combinazione di <datesingle> e <daterange>.²⁵

²⁵ Tuttavia, come la precedente versione di EAD, anche EAD3 non presenta un apposito elemento che consenta di codificare informazioni integrative associate alla data.

Il *group element* `m.desc.base`²⁶ è disponibile in EAD3 con alcune modifiche rispetto alla precedente versione dello standard. In primo luogo muta il numero di elementi: ventitré in EAD 2002 contro i ventiquattro della nuova versione. È stato rimosso l'elemento `<descgrp>`, mentre l'elemento `<legalstatus>` si presenta non più come sottoelemento di `<accessrestrict>` ma bensì come fratello. Inoltre si osserva la presenza dell'elemento `<relations>` che si configura come una delle più importanti e discusse innovazioni dello standard (SAA 2015, VIII).

<relations> (Relations): *wrapper element* che raggruppa uno o più elementi `<relation>`, ciascuno dei quali codifica una specifica relazione (SAA 2015, 325).

In merito all'elemento `<relations>` all'interno del TS-EAD si è delineata una frattura di vedute. Da un lato coloro che ritengono essenziale l'introduzione di `<relations>` sia nel tentativo di allineare lo standard EAD con EAC-CPF, sia nell'ottica del ruolo sempre maggiore che i *Linked Open Data* rivestiranno nel settore archivistico, specialmente alla luce della nuova proposta di standard avanzata dall'ICA.²⁷ Dall'altro lato troviamo coloro i quali sostengono che l'introduzione di `<relations>` sia superflua e prematura: superflua in quanto finisce per duplicare le funzioni di elementi già esistenti in altri elementi (come `<controlaccess>`), prematura in relazione all'uso dei *Linked Open Data* (SAA 2015, VIII e 326). In virtù di tale spaccatura tra i membri del TS-EAD, l'elemento `<relations>` è stato introdotto come elemento "sperimentale" in EAD3, il TS-EAD non assicura circa la persistenza futura dell'elemento all'interno dello standard, ma incoraggia la comunità ad utilizzare e quindi testare `<relations>` al fine di effettuare una scelta ragionata basata sulla sua reale utilità ed efficacia.

²⁶ Si veda nota n. 16.

²⁷ L'introduzione dell'elemento `<relations>` è giustificata nell'introduzione alla *Tag Library* (p. VIII) anche sulla base del documento *Relationships in archival descriptive systems* pubblicato dall'ICA nel 2012, precursore e preparatorio all'elaborazione della bozza di RIC-CM.

Articolazione di <relations>

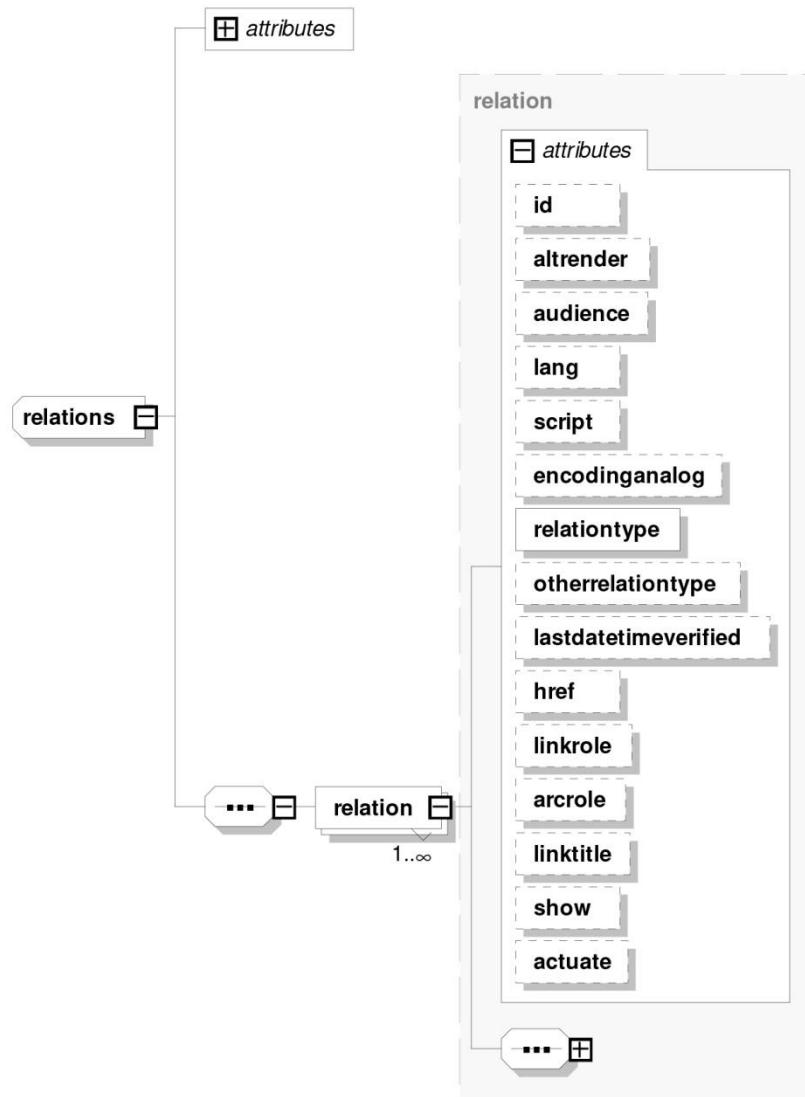


Figura 14. Articolazione di <relations>.

<relation> (Relation): l'elemento codifica l'eventuale relazione esistente tra i materiali descritti ed un'entità collegata, come ad esempio: una risorsa archivistica, bibliografica o di altro tipo, un ente, una persona, una famiglia, una funzione, ecc. L'elemento presenta quindici attributi, la maggior parte dei quali sono attributi funzionali alla realizzazione dei collegamenti tra il materiale descritto e l'entità, per buona parte disponibili per altri elementi in EAD 2002. Fra gli attributi si segnala @relationtype, obbligatorio, il cui scopo è specificare, attingendo ad una lista predefinita di valori, il tipo di relazione che intercorre tra il materiale descritto e l'entità collegata. I valori che l'attributo @relationtype può assumere sono: "cpfrelation", "resourcerelation", "functionrelation", "otherrelationtype". Quando @relationtype assume il valore di "otherrelationtype" è consigliabile associare all'elemento <relation>

anche l'attributo `@otherrelationtype`, il cui valore consente di specificare il tipo di relazione senza attingere ad un vocabolario controllato.

Associando all'elemento `<relation>` l'attributo di nuova introduzione `@lastdatetimeverified` è possibile indicare la data e l'ora in cui è avvenuta l'ultima verifica della risorsa collegata.

Inoltre l'attributo `@arcrole` consente di fornire un URI che identifica la natura del rapporto tra i materiali descritti e l'entità correlata, `@linkrole` fornisce un URI che identifica la natura della risorsa remota ed `@href`²⁸ ospita l'URI che identifica la risorsa.

Articolazione di `<relation>`

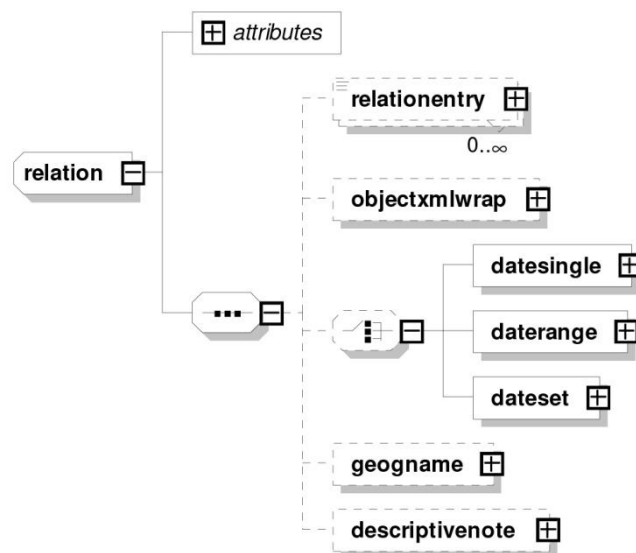


Figura 15. Articolazione di `<relation>`.

`<relationentry>` (Relation Entry): elemento che consente la codifica dell'entità che si desidera mettere in relazione con i materiali descritti; al suo interno è possibile indicare la denominazione di un ente, di una persona, di una famiglia, l'indicazione di una risorsa, di una funzione o di altra entità in base al valore assunto dall'attributo `@relationtype` dell'elemento padre `<relation>`. `<relationentry>` può essere ripetuto solo quando si rende necessario esprimere la medesima informazione in diverse lingue o scritture.

`<objectxmlwrap>`: elemento che permette di incorporare un elemento XML da qualsiasi XML *namespace*.

²⁸ I valori a cui si consiglia di attingere sono indicati nel documento "Implementing EAD3: Search and Exploration" (http://www2.archivists.org/sites/all/files/EAD3_Study_Group_on_Discovery_Recommendations_20160719.pdf).

<datesingle>, <daterange>, e/o <dateset>: elementi che consentono la codifica del periodo di tempo della relazione.

<geogname> (Geographical Name): elemento che consente la codifica di eventuali rilevanti informazioni sulla posizione. Rispetto ad EAD 2002 l'elemento è stato in parte modificato e si presenta ora articolato in due sottoelementi: <part>²⁹ e <geographiccoordinates> (Geographic Coordinates). Il primo, obbligatorio, consente di codificare un'intera stringa oppure, se si desidera una maggiore granularità, la ripetibilità dell'elemento permette di codificare le singole componenti dell'indicazione geografica (ad esempio il nome del comune e della regione in cui si trova) in più elementi <part> distinti. <geographiccoordinates>: è un elemento di nuova introduzione che consente la codifica delle coordinate geografiche. Per una corretta interpretazione è però necessario indicare il sistema di riferimento³⁰ che deve essere fornito associando all'elemento <geographiccoordinates> l'attributo @coordinatesystem.

<descriptivenote>: elemento che consente la codifica di eventuali ulteriori informazioni specifiche circa la relazione che intercorre tra l'entità indicata nei precedenti elementi e il materiale descritto.

Conclusioni

È indubbio, come si è ricordato in precedenza, che EAD sia nato inizialmente con scopi differenti rispetto a quelli che ha finito per sviluppare nel corso degli anni e che alcune incoerenze formali del modello dati siano state originate principalmente da questo “peccato originale”, per usare le parole di Stella Di Fazio.³¹ Dall'analisi compiuta sulla nuova versione di EAD, emerge tuttavia il tentativo di superare alcune di queste incoerenze.

In tal senso deve essere ad esempio letta la rimozione di diversi elementi e attributi che facevano unicamente riferimento alla formattazione: si pensi a <frontmatter> o <runner>. La rimozione non è stata però completa: permangono infatti attributi ed elementi, fra i quali @align, @render, <emph>, nonostante questo genere di istruzioni possa essere fornito ricorrendo ai fogli di stile. Le motivazioni, come è stato chiarito a chi scrive da Mike Rush nel corso di uno scambio informale di riflessioni, sono da ricercare nella volontà da parte del TS-EAD – a fronte della constatazione dell'uso frequente in alcuni contesti degli elementi di formattazione – di non operare un taglio radicale con la precedente versione.

Sempre in relazione alla volontà di superare il “peccato originale”, potrebbe essere letta anche l'introduzione dei nuovi e diversi elementi, fra i quali <maintenancehistory>, <maintenancestatus>, <maintenanceagency>, che consentono, o meglio impongono – visto che sono definiti elementi obbligatori – di tenere traccia di tutta una serie di metadati relativi all'istanza EAD. Tale scelta è indicativa di una maggiore consapevolezza che uno strumento di ricerca digitale non costituisce

²⁹ <part> è un elemento di nuova introduzione in EAD3, in particolare è impiegato quale sottoelemento obbligatorio dei sottoelementi di <controlaccess>: <persname>, <subject>, <genreform>, ecc. <part> consente di offrire le informazioni in maniera più strutturata e granulare con lo scopo di migliorare l'interoperabilità dei sistemi con i dati bibliografici di MARC (EAD3 Study Group on Discovery Encoded Archival Description Roundtable, Implementing EAD3: Search and Exploration, August 2016).

³⁰ Ad esempio WGS84 (sistema geodetico mondiale), ED50 (sistema di riferimento ED50), ecc.

³¹ L'espressione è stata tratta da un intervento della dott.ssa Di Fazio sulla *mailing list* “archivi23” nel febbraio 2012.

unicamente un doppio speculare dell'analogo strumento cartaceo, e che si rende quindi necessario considerare la natura peculiare del medium che ne costituisce il veicolo di comunicazione (Vitali 2004, 65).

Come auspicato da diversi esponenti della comunità archivistica internazionale che hanno fatto pervenire i propri suggerimenti al TS-EAD durante la fase di revisione di EAD 2002, il nuovo modello dati risulta semplificato specialmente nell'articolazione di alcuni elementi,³² e maggiormente allineato ad altri standard, quali EAC-CPF. Inoltre la nuova versione presenta una maggiore attenzione per la codifica di dati che siano *machine-readable*. Esemplificativa in tal senso è stata l'introduzione degli elementi fortemente "strutturati" <physdescstructured> e <unitdatestructured>.

Infine, pur restando uno standard basato su XML, la nuova versione di EAD introduce nuovi elementi e attributi che supportano la creazione dei *linked data*. Oltre all'introduzione dell'elemento <relations>, che mette in luce come l'elaborazione di EAD3 non sia stata avulsa dai dibattiti internazionali sugli standard di descrizione, e sulla volontà di elaborare uno "standard degli standard" (Valacchi 2016), si segnala l'introduzione degli attributi @identifier e @relator nei sottoelementi di <controlaccess> appartenenti al *group element* m.access.³³ I due attributi lavorano in tandem per definire le relazioni necessarie a generare *linked data*, (Implementing EAD3: Search and Exploration)³⁴ come emerge nell'esempio tratto dalla *Tag Library* di EAD3 (p.119):

```
<persname encodinganalog="600" relator="creator" rules="RDA"
identifier="http://viaf.org/viaf/23746712 ">
<part localtype="surname"> Casey </part>
<part localtype="givenname"> Silas </part>
<part localtype="dates"> 1807-1882 </part>
</persname>
```

Figura 16. Esempio di utilizzo dell'attributo @identifier.

@relator definisce il ruolo di Casey Silas rispetto al corpus descritto nello strumento di ricerca e @identifier contiene l'URI che identifica in maniera univoca Casey nel *Virtual International Authority File* (VIAF). La definizione di relazioni e l'impiego di identificatori non producono automaticamente dei *linked data*, ma costituiscono un primo passo importante in questa direzione poiché agevolano il passaggio da XML a RDF.

L'uscita della nuova versione è stata un'occasione di discussione e confronto all'interno della comunità archivistica internazionale, non solo per aspetti propriamente tecnici ma anche per questioni più generali: alcuni archivisti hanno ad esempio messo in discussione la reale utilità di uno strumento

³² Si pensi ad esempio all'introduzione di <daoset> in sostituzione dell'elemento <daogrp>.

³³ Si veda nota n. 16.

³⁴ http://www2.archivists.org/sites/all/files/EAD3_Study_Group_on_Discovery_Recommendations_20160719.pdf.

quale EAD.³⁵ In passato sui livelli di interoperabilità garantita da EAD furono avanzati dubbi anche sulla *mailing list* italiana *archivi23*.³⁶ Certo è che l'impiego di EAD ha sempre visto la definizione di *subset* di elementi la cui individuazione e il cui impiego risentono della lettura e interpretazione personale dell'operatore.

Anche se il TS-EAD ha cercato di puntare sulla "chiarezza e coerenza semantica" (SAA 2015, 2) nella definizione del proprio modello dati, chi scrive ritiene che inevitabilmente l'interoperabilità tra strumenti di ricerca e diverse istituzioni archivistiche raramente potrà essere completa. Nonostante questo aspetto, EAD è stato e continua ad essere attualmente "la lingua franca" della descrizione archivistica,³⁷ che seppur migliorabile, ha permesso il dialogo a livello nazionale e internazionale e la realizzazione di importanti progetti.

Bibliografia

Allison – Bunnell, Jodi. 2016. "Review of Encoded Archival Description Tag Library – Version EAD3". *Journal of Western Archives* 7: 1-4.

EAD3 Study Group Implementing EAD3: "Search and Exploration". http://www2.archivists.org/sites/all/files/EAD3_Study_Group_on_Discovery_Recomendations_20160719.pdf.

EAD3 Study Group on Discovery Report and Discussion. https://www2.archivists.org/sites/all/files/webinar_slides.pdf.

ICA. "Experts Group on Archival Description. 2016. Records in Contexts. A Conceptual Model for Archival Description". <http://www.ica.org/sites/default/files/RiC-CM-0.1.pdf>.

ICA. 2012. "Relationships in archival descriptive systems". <http://www.ica.org/en/cbps-relationship-archival-descriptive-systems>.

Kiesling, Kris. 1997. "EAD as an Archival Descriptive Standard". *American Archivist* 60/3: 344-354

Michetti, Giovanni (a cura di). 2005. *EAD, Descrizione archivistica codificata. Dizionario dei marcatori: versione 2002*. Roma: ICCU.

Michetti, Giovanni. 2000. "Il linguaggio per la descrizione archivistica: analisi di un caso". *Archivi & Computer* 1:7-33

Pitti, Daniel. 1994. "Una ricchezza in comune verso uno standard che codifichi strumenti per la ricerca". *Archivi & Computer* 2:154-62.

-----, 1995. "Uno standard di codificazione per mezzi di corredo elettronici". *Archivi & Computer* 4: 337-348

³⁵ A riguardo si vedano gli interventi di febbraio 2016 sulla mailing list EAD@listserv.loc.gov.

³⁶ Si veda la discussione di febbraio 2012 su *archivi23@list.anaiveneto.org*.

³⁷ Vedasi l'intervento di Stella di Fazio sulla mailing list "archivi23" del febbraio 2012 e l'intervento più recente (17 febbraio 2016) di Kate Bowers sulla mailing list EAD@listserv.loc.gov.

-----1997. "Encoded Archival Description: The Development of an Encoding Standard for Archival Finding Aids". *The American Archivist* 60: 268-283.

Poma Swank, Annamaria. 2008. *Collections Management Systems*. <http://carlibrary.org/Collection-Management-Systems-Swank.pdf>

SAA. 2002. "Encoded Archival Description.Tag Library". Version 2002. Chicago.

-----, 2015. "Encoded Archival Description.Tag Library". Version EAD3. Chicago.

Sully, Perian. 2006. *Inventory, Access, Interpretation: The Evolution of Museum Collection Software*. http://library2.jfku.edu/Museum_Studies/Inventory.pdf

Valacchi, Federico. 2016. "Pezzi di cose di cose nel mondo. Il processo di integrazione delle descrizioni archivistiche nei sistemi interculturali". *JLIS.it* 7: 333- 369.

Vitali, Stefano. 2004. *Le fonti dello storico nell'era del computer*. Pavia: Mondadori.

Appendice

```
1 <?xml version="1.0" encoding="ISO-8859-1"?>
2 <ead xmlns="http://ead.archivists.org/schema/" xmlns:xsi="http://www.w3.org/2001/XMLSchema-
   instance" xsi:schemaLocation="http://ead.archivists.org/schema/
3 C:\Users\user\Desktop\ead3.xsd">
4 <control dateencoding="iso8601" langencoding="iso639-2b" scriptencoding="iso15924">
5 <recordid>01</recordid>
6 <representation
   href="http://www.cartedalegare.san.beniculturali.it/fileadmin/redazione/inventari/Roma_EXOspedale
   Psichiatrico_SMP.pdf">Versione PDF dell' inventario</representation>
7 <filedesc>
8 <titlestmt>
9 <titleproper>Ex Ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà di Roma (1979-1999). Inventario
   dell'
   archivio</titleproper>
10 <author>a cura di Marzia Azzolini e Nicola Pastina, con la collaborazione di Vera Fusco</author>
11 <author>Memoria servizi archivistici</author>
12 <sponsor>Azienda Unità Sanitaria Locale Roma</sponsor>
13 <sponsor>Museo Laboratorio della Mente</sponsor>
14 </titlestmt>
15 </filedesc>
16 <maintenancestatus value="new"/>
17 <maintenanceagency>
18 <!--A scopo puramente esemplificativo è stata utilizzata la Biblioteca di Scienze Documentarie, Linguistico-Filologiche e
   Geografiche dell'Università degli studi di Roma La Sapienza. Punto di servizio Archivistici e Bibliotecari come istituto
   responsabile del servizio-->
19 <agencycode>IT-RM1019</agencycode>
20 <agencyname>Biblioteca di Scienze Documentarie, Linguistico-Filologiche e Geografiche dell'Università degli
   studi
   di Roma La Sapienza. Punto di servizio Archivistici e Bibliotecari</agencyname>
21 </maintenanceagency>
22 <languagedeclaration>
23 <language langcode="ita">italiano</language>
24 <script scriptcode="Latn"/>
25 </languagedeclaration>
26 <conventiondeclaration>
27 <abbr>ISAD(G)</abbr>
28 <citation>ISAD(G): General International Standard Archival Description, second edition, Ottawa 2000</citation>
29 </conventiondeclaration>
30 <maintenancehistory>
31 <maintenanceevent>
32 <eventtype value="created"/>
33 <eventdatetime standarddatetime="2016-11-25">25 novembre 2016</eventdatetime>
34 <agenttype value="human"/>
35 <agent>Francesca Pala</agent>
```

```
36     <eventdescription>Codifica in EAD3, esempio</eventdescription>
37     </maintenanceevent>
38 </maintenancehistory>
39 </control>
40 <archdesc level="fonds">
41     <did>
42         <unittitle>Ex Ospedalepsichiatrico Santa Maria della Pietà,Roma</unittitle>
43         <unitdatestructured>
44             <daterange>
45                 <fromdate standarddate="1979">1979</fromdate>
46                 <todate standarddate="1999">1999
47                 <emph>con docc. dal 1952 e al 2001</emph>
48                 <!--<emph> è in realtà un elemento di formattazione. È stato qui impiegato per codificare l'integrazione alla data in
quanto la Tag Library non sembra offrire appositi elementi.-->
49                 </todate>
50             </daterange>
51         </unitdatestructured>
52         <repository>
53             <corpname>
54                 <part>Centro studi e ricerche</part>
55                 <part>ASL Roma E</part>
56             </corpname>
57             <address>
58                 <addressline>Padiglione XXVI del complesso di Santa Maria della Pietà</addressline>
59                 <addressline>piazza Santa Maria della Pietà, 5</addressline>
60                 <addressline>Roma</addressline>
61             </address>
62         </repository>
63         <physdescset parallel="false" coverage="whole">
64             <physdescstructured coverage="part" physdescstructuredtype="materialtype">
65                 <quantity>605</quantity>
66                 <unittype>registri</unittype>
67             </physdescstructured>
68             <physdescstructured coverage="part" physdescstructuredtype="materialtype">
69                 <quantity>1839</quantity>
70                 <unittype>fascicoli</unittype>
71             </physdescstructured>
72             <physdescstructured coverage="part" physdescstructuredtype="materialtype">
73                 <quantity>18</quantity>
74                 <unittype>cassetti kardex</unittype>
75             </physdescstructured>
76             <physdescstructured coverage="part" physdescstructuredtype="materialtype">
77                 <quantity>520</quantity>
78                 <unittype>buste</unittype>
79             <descriptivenote>
80                 <p>(cartelle cliniche)</p>
81             </descriptivenote>
82         </physdescstructured>
83     </physdescset>
84 <physdescset>
85     <physdescstructured coverage="whole" physdescstructuredtype="carrier">
86         <quantity>804</quantity>
87         <unittype>buste</unittype>
88     </physdescstructured>
89     <physdescstructured coverage="whole" physdescstructuredtype="spaceoccupied">
90         <quantity>140</quantity>
91         <unittype>metri</unittype>
92     </physdescstructured>
93 </physdescset>
94 <didnote>Il lavoro è stato reso agevole dalla disponibilità del personale del Centro studi e ricerche diretto dal
dott. Pompeo Martelli, che ringraziamo. </didnote>
95 </did>
96 <accessrestrict>
97 <p>La consultabilità è limitata dalla normativa vigente in materia di tutela della riservatezza delle persone, specie per quanto
riguarda le informazioni attinenti lo stato di salute.</p>
98 </accessrestrict>
```

99 <arrangement>
100 <p>E' stato oggetto di attività di identificazione delle serie e di ordinamento sommario nel 2010 da parte
di Marzia Azzolini e Nicola Pastina per Memoria srl, con la collaborazione di Vera Fusco, nel 2011 è
stato oggetto (da parte degli stessi) di operazioni di schedatura analitica e riordinamento.</p>
101 </arrangement>
102 <appraisal>
103 <p>E' stata effettuata la selezione per lo scarto dei documenti ritenuti non determinanti [...].</p>
104 </appraisal>
105 <bioghist>
106 <p>L'assistenza sanitaria e l'assistenza psichiatrica vengono riformate in Italia alla fine degli anni '70 del '90
attraverso la legge Basaglia (legge 13 maggio 1978, n. 180) [...].</p>
107 </bioghist>
108 <custodhist>
109 <p>L'archivio è stato rinvenuto in stato di forte disordine [...].</p>
110 </custodhist>
111 <scopecontent>
112 <p>L'insieme dei documenti prodotti tra il 1978 e il 1999 dal manicomio di S. Maria della Pietà (e in
particolare dalla Direzione sanitaria) [...].</p>
113 </scopecontent>
114 <relations>
115 <relation relationtype="cpfrelation" href="http://www.museodellamente.it/it/" lastdatetimestamp="2017-01-14">
116 <relationentry>Museo Laboratorio della Mente</relationentry>
117 <geogname>
118 <part>Piazza S. Maria della Pietà n. 5 - Roma</part>
119 <geographiccoordinates coordinatesystem=" World Geodetic System 84 (WGS 84)">41.94006,12.41766
120 </geographiccoordinates>
121 </geogname>
122 <descriptivenote>
123 <p>Il Museo Laboratorio della Mente, inaugurato nel 2000, ripercorre la storia [...].</p>
124 </descriptivenote>
125 </relation>
126 </relations>
127 <relations>
128 <relation relationtype="cpfrelation" href="http://viaf.org/viaf/258996991"
arcrole=" http://purl.org/dc/terms/creator" linkrole=" http://http://schema.org/Organization">
129 <relationentry>Ex Ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà di Roma</relationentry>
130 </relation>
131 </relations>
132 <dsc>
133 <c level="series">
134 <did>
135 <unittitle>DIREZIONE SANITARIA
136 <num>1</num>
137 </unittitle>
138 <unitdatestructured>
139 <daterange>
140 <fromdate standarddate="1952-04-03">1952 apr. 3</fromdate>
141 <todate standarddate="2001-07-30">2001 lug. 30</todate>
142 </daterange>
143 </unitdatestructured>
144 <physdescset parallel="false" coverage="whole">
145 <physdescstructured coverage="part" physdescstructuredtype="materialtype">
146 <quantity>28</quantity>
147 <unittype>registri</unittype>
148 </physdescstructured>
149 <physdescstructured coverage="part" physdescstructuredtype="materialtype">
150 <quantity>300</quantity>
151 <unittype>fascicoli</unittype>
152 </physdescstructured>
153 </physdescset>
154 </did>
155 </bioghist>
156 <p>I direttori sanitari dell'ospedale hanno rapporti soprattutto con la Provincia di Roma [...].</p>
157 </bioghist>
158 <custodhist>
159 <p>L'archivio dal 1978 fino alla chiusura sembra così organizzato [...].</p>

```
160 <custodhist>
161 <c level="subseries">
162 <did>
163 <unittitle>Delibere del direttore generale della Asl Roma E
164 <num>1.1</num>
165 </unittitle>
166 <unitdatestructured>
167 <daterange>
168 <fromdate standarddate="1993-02-15">1993 feb. 15</fromdate>
169 <todate standarddate="2000-01-31">2000 gen. 31</todate>
170 </daterange>
171 </unitdatestructured>
172 <physdescset>
173 <physdescstructured coverage="part" physdescstructuredtype="materialtype">
174 <quantity>2</quantity>
175 <unittype>registri</unittype>
176 </physdescstructured>
177 <physdescstructured coverage="part" physdescstructuredtype="materialtype">
178 <quantity>20</quantity>
179 <unittype>fascicoli</unittype>
180 </physdescstructured>
181 </physdescset>
182 </did>
183 <scopecontent>
184 <p>La sottoserie è composta dagli elenchi delle proposte di delibere inviate al direttore generale[...]</p>
185 </scopecontent>
186 <c level="file">
187 <did>
188 <unittitle>Proposte deliberazioni anno 1995</unittitle>
189 <unitdatestructured>
190 <daterange>
191 <fromdate standarddate="1995-02-14">1995 feb. 14</fromdate>
192 <todate standarddate="1995-12-27">dic. 27</todate>
193 </daterange>
194 </unitdatestructured>
195 <container localtype="busta">1</container>
196 <container localtype="fascicolo">3</container>
197 </did>
198 </c>
199 <c level="file">
200 <did>
201 <unittitle>Proposte di delibere, anno 1996</unittitle>
202 <unitdatestructured>
203 <daterange>
204 <fromdate standarddate="1996-01-02">1996 gen. 2</fromdate>
205 <todate standarddate="1996-07-02">lug. 2</todate>
206 </daterange>
207 </unitdatestructured>
208 <container localtype="busta">1</container>
209 <container localtype="fascicolo">4</container>
210 </did>
211 </c>
212 </c>
213 </c>
214 </dsc>
215 </archdesc>
216 </ead>
```